

Appio: gli inquilini rispondono con l'occupazione al ricatto di un'immobiliare

«S'informa la Signoria vostra che l'appartamento da lei occupato è stato messo in vendita...» La formula di rito (ormai è sempre la stessa) stampata sull'elegante vellina di una società immobiliare è arrivata questa volta agli inquilini di un vecchio palazzetto di via Gino Capponi, una strada a due passi dall'Appia. Anche per loro si è messo in moto il meccanismo delle vendite frazionate, di cui si servono molti proprietari quando vogliono disfarsi delle loro case senza troppi fastidi.

Un quartiere «frazionato» dalla vendita di case

L'occupazione, ovviamente, è simbolica (le famiglie di dentro ci vivono da trent'anni) ma la protesta vale a scorgere le «avanzate» di eventuali compratori: come dire «non vi illudete, da qui non ce ne andremo».

Imputato principale di tutta la vicenda è l'irremovibile padrone di casa, un certo Serinaldi, che vive del provento di un grosso allevamento di cavalli nelle vicinanze di Roma. La lettera, che parla di «frazionamento», l'ha fatta recapitare anche ad un artigiano che nello stabile ha un laboratorio per la lavorazione del peltro: 27 milio-

a tambur battente, figuriamoci se ci possiamo accollare i mutui «salati» che ci propongono quelli degli agenti del neoletto comitato di lotta, che già si stanno muovendo per trovare un «ricordo» con gli inquilini che nel quartiere convivono con l'incubo di essere sfrattati da un momento all'altro. Sono i pochi che ancora resistono a via delle Cave, a via Fine-riolo e gli occupanti dello stabile di via Latina che si vuole radere al suolo, forse, per costruirvi qualcosa di più redditizio di piccoli e vecchi locali.

Situazioni che hanno come comune denominatore la paura di decine di famiglie di perdere in un balzo d'occhio la casa. Così, a via Capponi, dopo l'occupazione si aspetta che succeda qualcosa. Tutte le famiglie sono d'accordo per la ripresa delle trattative, ma chiedono l'intervento del Comune perché questa volta il prezzo sia veramente equo, che insomma tengano conto delle modeste possibilità degli inquilini.

Il sindaco ha firmato il bando di concorso

Alle giovani coppie e agli anziani una casa popolare su tre

Finora erano le categorie più trascurate - Entro il 20 dicembre la domanda

Una casa popolare su tre servirà agli anziani e alle giovani coppie: la regola era fissata dalla legge, ma per trovare applicazione serviva un atto ufficiale del Comune. E proprio in questi giorni il sindaco Petroselli ha firmato il bando di concorso che ora verrà affisso in giro per tutta la città. E' una novità e non da poco: finora erano stati proprio gli anziani e i giovani appena sposati le «categorie» più trascurate.

Ma vediamo in concreto che cosa cambia dopo il bando capitolino. Innanzitutto quali sono i requisiti per appartenere alle due categorie?

1. Famiglie di nuova formazione: sono tutti i nuclei costituiti dopo il 31 marzo del '76 e prima del 6 ottobre '80 (la data del bando). Il numero massimo dei componenti della famiglia è tre.

2. Anziani, sono tutte le persone che hanno più di 60 anni e quelle coppie di cui o la moglie o il marito abbia raggiunto la soglia della sessantina.

Chi avesse questi requisiti - oltre ovviamente a tutti gli altri necessari per aver diritto ad un alloggio popolare - può avanzare domanda al Comune attraverso gli appositi

moduli, che saranno distribuiti in tutte le circoscrizioni a partire da lunedì prossimo. Tempo massimo della presentazione di domande e documentazione è il 20 dicembre prossimo.

Riprenderà tra un mese il processo per il sequestro Carabelli

Aggiornata al 19 novembre l'udienza contro le dieci persone accusate di aver organizzato, realizzato e collaborato al sequestro di Lucilla Carabelli in Conversi, avvenuto a Villalba di Guldolina nel marzo del 1977. Lo ha deciso il presidente del tribunale di Salerno, Gaetano Di Stefano.

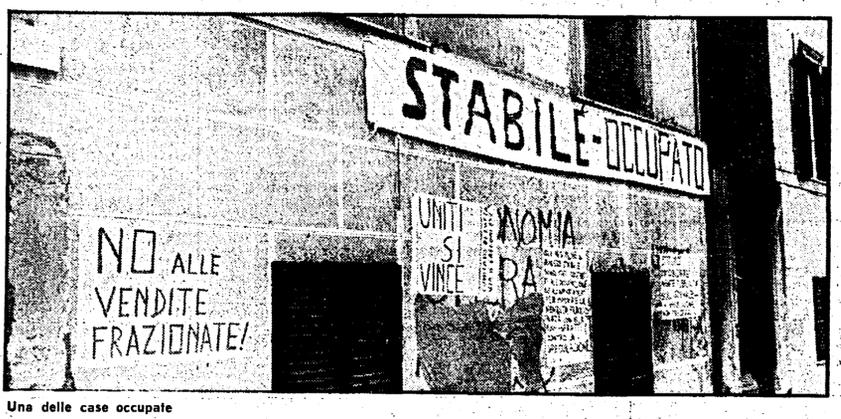
Personaggio chiave di tutta la vicenda è Apollonio Ruiu, uno degli organizzatori del sequestro, che rivelò alla polizia il luogo dove la donna era segregata ed i nomi degli altri componenti della banda. Come è noto, grazie a questa confessione, tre mesi dopo il rapimento poté essere scovata la prigione dove era rinchiusa la Conversi: una villa di Borgo Montenero presso San Felice Circeo.

Il processo, che si svolgerà tra un mese, sarà presieduto dal giudice Paolo Calchi Novati. In Conversi si rifiutò di costituirsi parte civile contro gli imputati.

Ma lascio opere che, ai suoi tempi, entusiasmarono il pubblico e interessarono le più grandi cantanti. Questo è il risultato a largo raggio, conseguito dallo spettacolo, mentre quello più immediato sta nella notevole affermazione di Franco Petracchi che, per l'occasione, ha abbandonato il contrabbasso per la bacchetta direttoriale. In tali «ebbandoni» abbiamo già apprezzato in passato come un teatralissimo animatore di fervori orchestrali, e adesso conferma qualità e temperamento. Con prontezza straordinaria ha messo in piedi lo spettacolo, dando a Luigi Ricci la veste che lo distingue dalla routine dei minori, e a Stravinski la struggente passione per una Russia ritrovata.

I due momenti sono stati centrati con felice intuizione dallo scenografo e costumista, Giuseppe Crisolini (la stessa scena dell'opera di Ricci si trasforma in una favolosa casa russa) e dalla regia di Sandro Sequi, attenta alla sottile ironia della musica del Ricci, premurosa nei riguardi di quella stravinskiana, proiettata nella levità di un balletto di sogno. I cantanti hanno esaltato queste storie di Usseri con garbo scenico e con schietta vocalità: Giorgio Gatti, Yoko Hadama, Nucci Condò, Enzo Di Cesare e Carlo Desideri sono stati bravi nell'«Inno alla Sera» e ancora Nucci Condò ed Enzo Di Cesare, con Gabriella Ravasi e Marjorie Wright in «Mavra».

Applausi a scena aperta e chiamate, tantissime, agli interpreti tutti. Erasmio Valente



Una delle case occupate

Due opere al Teatro Olimpico allestite dall'Accademia Filarmonica

Per fare l'amore gli Usseri scelgono Roma

Dirette da Franco Petracchi, illustre contrabbassista e splendida «bacchetta», sono state rappresentate «La serva e l'Ussero» di Luigi Ricci e «Mavra» di Igor Stravinski - Due momenti di una medesima storia, di Sandro Sequi

Sono arrivati gli Usseri a Roma. Ma niente paura per il traffico. Sono Usseri amorosi, ospitati al Teatro Olimpico dell'Accademia filarmonica romana. Né le cose si complicano, se vi diremo che sono Usseri travestiti da donna e donne travestite da Ussero (ma dice anche Ussero).

Sono soprattutto Usseri musicali, melodrammatici e simpatici: mandano all'aria tutto, pur di stare insieme, travestimenti a parte, come una coppia smaniosa di vivere il loro tempo d'amore. Diciamo del curioso spettacolo presentato ieri e l'altro ieri, appunto, dalla Filarmonica. C'era Mavra (1922) di Stravinski, pezzo forte di una formidabile produzione musicale, e c'era La serva e l'Ussero: pezzo meno forte, ma altrettanto gustoso, di un nostro compositore che, ad oltre cent'anni dalla morte, ha tutta l'aria di prendersi qualche rivincita. Dopo tutto, se la merita: Luigi Ricci (1865-1859) ripescato da Bruno Cagli - direttore artistico della Filarmonica - quale autore di una opera (nessuno se ne ricordava più) che si colloca come un precedente della Mavra di Stravinski. Le due composizioni, infatti, hanno supposto lo stesso argomento, e ciascuna nel suo ambito registra un momento di grazia nella fantasia dei rispettivi autori.

In quella di Luigi Ricci, c'è un chinocigliare che vuol maritare bene la figlia, ma dovrà accontentarsi di un bravo tarocchiere qual è Andrea. E qui è Angelica che, in abiti maschili (la divisa di un Ussero) sperimenta l'amore di Andrea travestito intanto da fantesca. Una fantesca messa alla prova anche dalle intemperanze del padrone di casa («O cara, che boccone / queste servotte / son la mia passione»).

Lo sviluppo della vicenda serve anche a disseccare la retorica melodrammatica, puntando sul recupero di una «serietà» musicale, portata avanti da Mozart e da Rossini. E' una partitura idealmente dedicata a questi due grandi, mentre Mavra di Stravinski è esplicitamente dedicata a una memoria di Puskin, di Glinka e di Ciaikovski, cioè ai punti tutelari della cultura e della musica russa. Qui, in Mavra, (il libretto deriva dalla Casetta di Kolomna: è il titolo del racconto in versi scritto da Puskin verso il 1831), c'è Parascia, una giovane idealmente dedicata a una memoria di Puskin, di Glinka e di Ciaikovski, cioè ai punti tutelari della cultura e della musica russa. Qui, in Mavra, (il libretto deriva dalla Casetta di Kolomna: è il titolo del racconto in versi scritto da Puskin verso il 1831), c'è Parascia, una giovane idealmente dedicata a una memoria di Puskin, di Glinka e di Ciaikovski, cioè ai punti tutelari della cultura e della musica russa.

Ma si capisce che rientrerà dalla finestra. Puskin scrisse questa favola in odio ad Apollo, al Paraso e alle Muse, ricercando cioè un contatto con la realtà, che ispira anche la musica stravinskiana. Più tardi, Puskin compose un poema nel quale un Ussero vivrà momenti d'altissima vita, vittima di una strega. Correva l'anno 1830: lo stesso nel quale Eilchner fece una brutta fine al dato Wozsek, vittima anche lui di una stregoneria. Stravinski, anni prima, nella Storia del soldato aveva tirato in ballo il diavolo, sicché si incontrano nel cuore dell'Europa situazioni drammatiche, stranamente l'una rimbalsante nell'altra. E' il piacere, rievocato come in questa opera, di un livello, si inserisce, sia pure in risvolto comico (ma c'è l'ironia che sembra venire da Puskin) la presenza di un musicista che merita nuove attenzioni: Luigi Ricci il quale, con il fratello Federico, scrisse un capolavoro (Crispino e la

comere) ma lasciò opere che, ai suoi tempi, entusiasmarono il pubblico e interessarono le più grandi cantanti.

Questo è il risultato a largo raggio, conseguito dallo spettacolo, mentre quello più immediato sta nella notevole affermazione di Franco Petracchi che, per l'occasione, ha abbandonato il contrabbasso per la bacchetta direttoriale. In tali «ebbandoni» abbiamo già apprezzato in passato come un teatralissimo animatore di fervori orchestrali, e adesso conferma qualità e temperamento. Con prontezza straordinaria ha messo in piedi lo spettacolo, dando a Luigi Ricci la veste che lo distingue dalla routine dei minori, e a Stravinski la struggente passione per una Russia ritrovata.

I due momenti sono stati centrati con felice intuizione dallo scenografo e costumista, Giuseppe Crisolini (la stessa scena dell'opera di Ricci si trasforma in una favolosa casa russa) e dalla regia di Sandro Sequi, attenta alla sottile ironia della musica del Ricci, premurosa nei riguardi di quella stravinskiana, proiettata nella levità di un balletto di sogno. I cantanti hanno esaltato queste storie di Usseri con garbo scenico e con schietta vocalità: Giorgio Gatti, Yoko Hadama, Nucci Condò, Enzo Di Cesare e Carlo Desideri sono stati bravi nell'«Inno alla Sera» e ancora Nucci Condò ed Enzo Di Cesare, con Gabriella Ravasi e Marjorie Wright in «Mavra».

Applausi a scena aperta e chiamate, tantissime, agli interpreti tutti. Erasmio Valente

Una conferenza stampa indetta dall'assessore alla cultura e da un gruppo di operatori

Campidoglio: il Teatro chiede più teatri

Una nuova Associazione, composta dal «Beat 72», il «Teatro di Marigliano», «Spaziozero» e «La Gaia Scienza», invita le altre strutture di base ad organizzarsi - Espandere l'attività di ricerca e di produzione in nuovi spazi - Via Sabotino, il Mattatoio

La questione degli «spazi» presentati al pubblico, la tema si è svolto ieri mattina, nei locali del Campidoglio, un incontro a tre, fra l'Assessorato alla Cultura, la stampa, e la neonata Associazione «Teatro 80».

«Naturalmente non possono pretendere di esaurire l'intero panorama della sperimentazione romana; quindi le loro dichiarazioni hanno raccolto in primo luogo come un invito rivolto alle altre decine di formazioni che operano nella città, perché si coinvolgano in strutture dello stesso genere.

«Musica Nova» al Tendastrisce



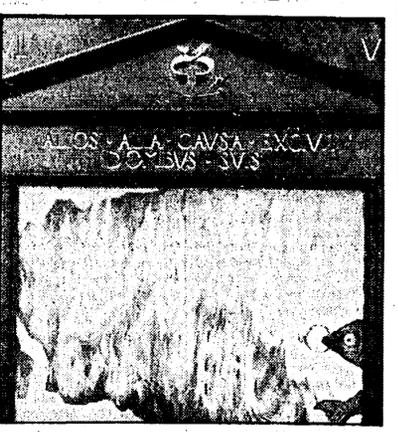
In scena, al Teatro Tenda a strisce, la «Musica Nova» di Eugenio Bennato. Il concerto si terrà domani alle ore 21, nel tendone sulla Cristoforo Colombo. Per l'occasione, il gruppo musicale guidato dal noto cantautore, sarà formato da: Carlo d'Angio, Alfio Antico (tamburello), Maria Lucrezia Cangianno (voce), Pippo Cerullo (violino), Valentina Crimaldi (flauto), Mauro Di Domenico (chitarra), Rosario Iermano (percussioni), Aldo Mercurio (contrabbasso), Gianfranco Perilli (fiati). I biglietti sono in vendita alla libreria Rinascente, a Orbis e al Tenda a strisce.

Di dove in quando



Angelo Scano a «Spazio Alternativo» Un tarlo melanconico che mangia la pittura

Angelo Scano - Roma: «Spazio Alternativo», via A. Brunetti, 43; fino al 31 ottobre; ore 17-20.



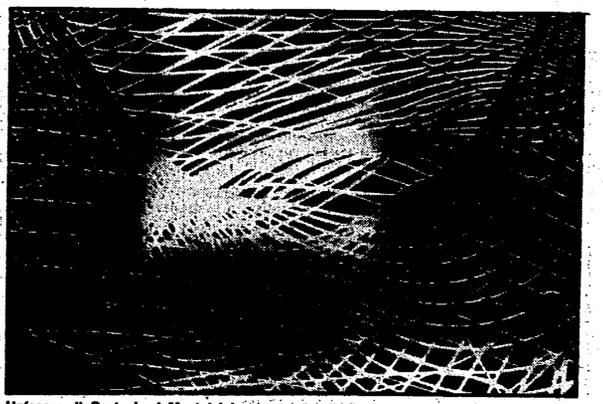
Una «tappa» della Terra d'ombra

«Tra le parole sulla cornice e la tavoletta variamente dipinta c'è una dialettica assai intrigante soprattutto per chi senta onestamente assai fragile e precario il proprio rapporto con la realtà d'oggi: Scano parte da qui ed è pittore intellettualmente molto proba. A volte sembra che giri intorno a un cratere, a una voragine; ma si muove sempre con grazia, con lucidità, passo su passo. Lavora melanconicamente in una lunga ora che il vecchio non è ancora morto e il nuovo non è ancora nato.

gliente con la quale Scano dipinge monocromi gli oggetti del Dürer, vien da riflettere che egli ha una sua forza di tagliare e di definire. Allora, perché non provare a far da levatrice a quel nuovo che non è ancora nato? C'è, ad esempio, quel quadrato fiammeggiante, come di terre emerse «alla maniera di Max Ernst», e che porta la scritta sfottente, dedicata ai nuovi pittori di immagine, di quelli che una qualche causa caccia dal mondo, che è una piccola immagine del presente, un punto dove la coscienza ironica e dolente di Angelo Scano si cristallizza, si fa diamante. Certo, con

Guardando la durezza ta qualche forza buona egli ci dà una pittura nella quale le cornici sono più stabili e valide dell'immagine dipinta che dovrebbero portare. Tentare di dir la verità è fondamentale, ma cercare di dirlo come se si stesse sulla riva a guardare scorrere un turbidissimo flusso è una paralizzante separazione. Forse, non c'è scampo nemmeno per la pittura e per il pittore: bisogna stare dentro il flusso coraggiosamente e con tutti i rischi che ne vengono. E la Melanconia del Dürer vista da dentro il flusso può dirsi qualche altra cosa. Dario Micacchi

Uno sguardo-luce nei vertici del mondo



Un'opera di Paola Levi Montalcini

Paola Levi Montalcini - Roma: Calceografia in via della Stamperia 6; fino al 19 ottobre; ore 10-13 e 17-19. Pochissimi ma assai vari elementi segni di estrazione geometrica (curve paraboliche, vortici, spirali, ecc.) spesso combinati con forme materiche o letterarie e parole latine, franche, ebraiche (prevalentemente orientali) impressi dalla morsura dell'acido su grandi lastre di rame o di metallo bianco che non chiedono la stampa su carta. Le stampe su carte, più piccole e a pressione, bianco su bianco modulano il flusso infinito della luce con un ritmo dolce, musicale, a griglia come frammento d'infinito. Curve, vortici, spirali, che possono tranquillamente portare nomi di matematici da Archimede a Whitney ma hanno una loro qualità lirica simbolica profonda.

«Galassia Gutenberg»? C'è in queste grandi lamine incise una dinamica delle grandi energie del mondo che fanno da specchi anche di dinamica psicologica dell'uomo. Può diventare un gioco terribilmente serio lo specchiarsi in questi vortici e spirali e curve paraboliche, ed è questo gioco che personalmente ci affascina, mi torna in mente la prima volta che vidi molto ingranditi i labirinti di segni, magici segni, di un'acquacalciale, piccolissima di Rembrandt. La Levi Montalcini visualizza e fa girare grafie liriche dei grovigli: è come se, all'improvviso, sul monitor quotidiano lo spettacolo del banale si spazzasse e comparisse lo spettacolo del profondo. Perché bisogna dirlo chiaramente: Paola Levi Montalcini ama l'esattezza scientifica del segno ma non ama meno lo spettacolo del segno, lo spettacolo del mondo. da. mi.

Segnalazioni

- Bauhaus - Weimar 1919-1925: lavori di laboratorio. Palazzo delle Esposizioni in via Milano 13. Fino al 26 ottobre.
Lorenzo Tornabuoni dipinti recenti. Galleria Giulia in via Giulia 148. Fino al 18 novembre.
Alberto Ziveri, antropologia. Galleria Ca' d'Or in via Condotti 6/a. Dal 15 ottobre al 5 novembre.
André Masson. Galleria 2C arte moderna in piazza Mignardelli 3. Fino al 31 ottobre.
Janis Kounellis. Galleria Mario Diacono in piazza Mignardelli 25. Dal 18 ottobre al 18 novembre.
Leoni Ghirri fotografici. Galleria Rondonani in piazza Rondonani 68. Fino all'8 novembre.
Rice Brichetto dipinti recenti. Galleria «Il gabbiano» in via della Prezza 51. Fino al 31 ottobre.
A mirror of Creation: 150 anni di pittura americana della natura. Braccio di Carlo Magno del colonnato di S. Pietro. Fino al 20 ottobre.
Duetto: Costantino Dardi e Giulio Paolini. A.M. in via del Vantaggio 12. Fino al 30 ottobre.
Vettor Pisani: lo lavoro con la squadra e il compasso. Galleria Pironi in via Panisperna 203. Fino al 31 ottobre.
Carmelo Nino. Galleria «L'Indicatore» in Largo Togliatti 2. Fino al 19 ottobre.

EINAUDI
IL PIU' GRANDE ISTITUTO DI ROMA
• Corsi regolari e ricreazione per amici scolastici
• Licei: classico, scientifico, linguistico, artistico
• Istituto tecnico industriale (tutte le specializzazioni)
• Periti aziendali corrispondenti lingue estere
• Ragionieri e Geometri «Magistrali» Magister
• Istituto tecnico femminile «Maestra d'asilo»
ROMA - VIA NAPOLI, 47
ang. Via Nazionale - Tel. 464.996
Rinvio militare - Assegni familiari